

# LEZIONE 84



## Nord e Sud del mondo

Perché nel mondo esiste il sottosviluppo? In che modo è possibile intervenire?

### Un orizzonte mondiale

Nel 1967 papa Paolo VI pubblicava un'enciclica, la *Populorum progressio*, che segnava una grande novità nel contesto della dottrina sociale della Chiesa. Per la prima volta si rilevava che **la questione sociale aveva ormai assunto carattere mondiale** e quindi a quel livello andava affrontata. Non era più possibile limitarsi a considerazioni di carattere locale, perché alcuni problemi rimandavano al rapporto di **interdipendenza** tra le varie zone del mondo.

Il problema fondamentale, a cui il titolo già rimandava (*Lo sviluppo dei popoli*), era quello dello sviluppo - o meglio del sottosviluppo - di una vasta parte dell'umanità concentrata in quello che allora (ma in parte anche oggi) veniva chiamato Terzo Mondo (America centrale e meridionale, Africa e una parte consistente dell'Asia).

Di fronte a questa situazione di sottosviluppo, di cui proprio negli anni Sessanta del Novecento si cominciava a sentire la gravità, quali potevano e dovevano essere le **responsabilità del mondo sviluppato**? Responsabilità nel **coinvolgimento della nascita del fenomeno** (qui ovviamente i temi sono numerosi e avrebbero tutti bisogno di un adeguato approfondimento: colonialismo, decolonizzazione, sfruttamento delle risorse economiche, imposizione di monoculture, commercio delle armi e così via) e di **coinvolgimento nella sua soluzione** (mobilitazione delle risorse economiche, scientifiche, tecniche e umane, per affrontare nell'immediato le situazioni più drammatiche e per avviare nel lungo periodo processi di sviluppo).

### La Sollicitudo rei socialis

A vent'anni di distanza, nel 1987, papa Giovanni Paolo II pubblicava un'altra enciclica, la *Sollicitudo rei socialis* (*La sollecitudine sociale*), che da una parte voleva essere un **bilancio** degli sforzi fatti nei due decenni precedenti e dall'altro intendeva **rilanciare l'attenzione** verso una situazione che non si presentava certo come radicalmente migliorata:

Forti disuguaglianze si accentuano soprattutto nelle grandi città.





Il primo fatto da rilevare è che le speranze di sviluppo, allora così vive (all'epoca della *Populorum progressio*), appaiono oggi molto lontane dalla realizzazione. In proposito, l'enciclica non si faceva illusioni. Il suo linguaggio grave, a volte drammatico, si limitava a sottolineare la pesantezza della situazione e a proporre alla coscienza di tutti l'obbligo urgente di contribuire a risolverla. [...]

La prima constatazione negativa da fare è la persistenza e spesso l'allargamento del fossato tra l'area del cosiddetto Nord sviluppato e quella del Sud in via di sviluppo. [...] All'abbondanza di beni e di servizi disponibili in alcune parti del mondo, soprattutto nel Nord sviluppato, corrisponde nel Sud un inammissibile ritardo, ed è proprio in questa fascia geo-politica che vive la maggior parte del genere umano.

(*Sollicitudo rei socialis*, nn. 12, 14)

Evidentemente l'enciclica non si limitava a descrivere le situazioni di difficoltà, ma cercava di delineare, soprattutto nella sezione IV e V, le **coordinate di un autentico sviluppo umano**.

### ■ La povertà è dovuta a “strutture di peccato”

Giovanni Paolo II rilevava che l'autentico sviluppo non può essere ridotto ai suoi aspetti economici e materiali, ma deve radicarsi in una **visione complessiva dell'uomo** e quindi non può prescindere da una **considerazione morale**.

È proprio a questo livello che si colloca il contributo della **dottrina sociale della Chiesa**, che non ha soluzioni tecniche o sistemi economico-politici da proporre (come si dichiara nell'importante n. 41 dell'enciclica) ma che, in forza di questa considerazione morale, può annunciare la **natura** e le **condizioni dell'autentico sviluppo umano** e denunciare gli ostacoli che vi si frappongono (nn. 42-45). In relazione a questi ultimi, l'enciclica arriva a parlare audacemente di “strutture di peccato” (nn. 36-37) che, radicate nel peccato personale di molti, acquistano una forza e una consistenza difficili da rimuovere.

### ■ E oggi?

Oggi sono passati altri venticinque anni e la situazione mondiale è, se possibile, **ancora più drammatica**, aggravata dalla lunga crisi economica che stiamo attraversando. In modo un po' cinico e provocatorio alcuni hanno cominciato a parlare di **Paesi in via di sottosviluppo** o addirittura di “continenti in via di sottosviluppo” (in particolare l'Africa subsahariana).

La situazione richiede urgentemente interventi assai drastici che non possono limitarsi allo stanziamento di aiuti (che nell'immediato sono evidentemente indispensabili), ma che devono da una parte correggere **storture nei rapporti internazionali** ormai non più tollerabili e dall'altra sostenere o addirittura suscitare le forze che nei vari Paesi si facciano promotrici di processi di sviluppo (globale e non meramente economico).

Per fare tutto questo è necessaria una **forza politica** in grado di comporre, in vista del bene comune, gli interessi particolari dei vari Stati. L'unico riferimento possibile attualmente è l'**ONU** con i suoi organismi.

Sarà possibile svincolare l'ONU almeno in parte dagli interessi e dal controllo delle grandi potenze? Sarà possibile rendere l'ONU funzionale agli obiettivi che deve perseguire? Sarà possibile, soprattutto, individuare le priorità e le modalità per affrontarle?



### pensiamoci sopra...

- Ormai sono decenni che si parla del divario tra Nord e Sud del mondo. Non sembra strano che la situazione, anziché migliorare, si vada sempre più aggravando? Quali possono essere i motivi?
- La Chiesa ha più volte indicato le radici di questo divario e anche alcune ipotesi di soluzioni. Ti pare che i presupposti espressi dalla Chiesa che hai trovato in queste pagine possano costituire una base di valori dai quali partire?
- Quali sono state le ultime proposte e le iniziative messe in atto dall'ONU per ridurre il divario tra Nord e Sud del mondo? Fate una ricerca e poi valutate l'efficacia di quanto è stato proposto.

## I popoli della fame

### Il cavallo nero

Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udì il terzo essere vivente che diceva: "Vieni". E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».

(Apocalisse 6,5-6)

Un piccolo brano di una visione dell'Apocalisse, come sempre suggestiva ma non chiarissima, perlomeno nei particolari: l'Agnello immolato (ovviamente Cristo) apre i sigilli del libro (il giudizio di Dio sulla storia). All'apertura dei primi quattro sigilli compaiono dei cavalli con i loro cavalieri, simbolo dei flagelli che devastano la terra: guerra, fame, malattie. Il terzo cavallo, quello nero, **simbolo della carestia e della fame**, conduce un cavaliere che deve centellinare le derrate che hanno ormai raggiunto prezzi esorbitanti. Non bisogna sprecare nulla.

### Lo tsunami silenzioso

Tra le tante tematiche a cui si può accennare parlando di sottosviluppo, abbiamo voluto dedicare queste pagine al tema della fame, perché così è possibile dare un'idea dell'urgenza drammatica che il mondo si trova ad affrontare. Di fronte a **milioni e milioni di affamati e sottoalimentati** non si può evidentemente perdere tempo, anche se talvolta non si sa come agire.

È vero che «non di solo pane vive l'uomo» ma la mancanza del minimo indispensabile per nutrirsi spegne inesorabilmente il desiderio di tutti gli altri beni e appanna i sentimenti e gli affetti che rendono la vita degna di essere vissuta.

Nel 1996 un incontro mondiale della FAO (l'organismo delle Nazioni Unite che si occupa di alimentazione) nel suo documento finale si era assunto l'impegno di dimezzare il numero delle persone sottoalimentate entro il 2015. Questo impegno è stato poi a più riprese ribadito. Il risultato è stato che nel 2015 il numero degli affamati è raddoppiato rispetto al 1996. I dati FAO del 2012 calcolavano in 870 milioni il numero delle persone che soffrivano la fame. Oggi siamo vicini ai 900 milioni.

### Biocarburanti e flussi migratori

Per dare un'idea della complessità dei problemi proviamo a illustrare una delle cause della fame (non l'unica evidentemente). **La fame del mondo è provocata anche dai biocarburanti**, cioè carburanti ricavati dalla lavorazione delle materie prime agricole, che in questi ultimi anni vengono usati come alternativa ai carburanti fossili (primo fra tutti il petrolio).

Le materie prime agricole da cui si ricavano i biocarburanti devono evidentemente essere coltivate, e questo provoca una riduzione delle aree coltivabili per il cibo, con il conseguente **aumento dei prezzi**, che spinge alla fame intere fasce di popolazioni già provate da raccolti scarsi e dalle speculazioni finanziarie. In conclusione, il bisogno energetico di una parte

#### POPOLAZIONE CHE SOFFRE DI MALNUTRIZIONE





• Sembra incredibile, ma ancora al giorno d'oggi è in aumento il numero degli affamati nel mondo.

dell'umanità, che tra l'altro ha risvolti ecologici positivi (i biocarburanti non provocano emissioni dannose), **aggrava l'indigenza e la miseria di un'altra parte, spingendola nel baratro della fame.**

## Fame ed emigrazione

Le **migrazioni epocali** cui stiamo assistendo in questi ultimi decenni riversano sul mondo sviluppato i problemi di decine di milioni di persone in fuga da condizioni di vita impossibili o alla ricerca di situazioni più accettabili. È chiaro che noi siamo preoccupati per l'arrivo di tutte queste persone con la paura che **destabilizzino le nostre società.**

Tuttavia, bisogna essere realisti: vista la situazione mondiale il numero di persone che vorrebbero arrivare in Occidente è maggiore di quelle che ci riescono. Senza bisogno di essere profeti, è facile prevedere che le frontiere dell'emigrazione (il Mediterraneo e il confine tra Messico e Stati Uniti, per esempio) saranno frequentate ancora per parecchio tempo. Una situazione che anche **papa Francesco** ha richiamato con forza nella sua visita a Lampedusa l'8 luglio 2013, durante la quale ha condannato la «globalizzazione dell'indifferenza»:

La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza.

Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti «innominati», responsabili senza nome e senza volto.

## Dire, fare, pensare...

- Lasciamo alle vostre ricerche l'approfondimento di altre tematiche (analfabetismo, mancanza di cure mediche e di altri servizi fondamentali, oppressioni politiche con i relativi rifugiati, persecuzioni razziali e così via). Potrete verificare (ma è facile anche solo intuirlo) che i problemi non vengono mai da soli, ma sono interconnessi. Lo notava già Benedetto XVI proprio a proposito della fame:

La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. Manca, cioè, un assetto di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato dal punto di vista nutrizionale, sia di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze di vere e proprie crisi alimentari, provocate da cause naturali o dall'irresponsabilità politica nazionale e internazionale. Il problema dell'insicurezza alimentare va affrontato in una prospettiva di lungo periodo, eliminando le cause strutturali che lo provocano e promuovendo lo sviluppo agricolo dei Paesi più poveri mediante investimenti in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione, in trasporti, in organizzazione dei mercati, in formazione e diffusione di tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale, in modo da garantire una loro sostenibilità anche nel lungo periodo.

(*Caritas in veritate*, n. 27)

- È evidente la necessità di studiare soluzioni praticabili al problema della fame. Che cosa si può fare per incentivare lo sviluppo? Quali decisioni dovrebbero essere prese?
- Come organizzare l'accoglienza in modo da renderla occasione di crescita comune e non di scontro?
- Noi, nel nostro piccolo, che cosa possiamo fare? Prova a delineare alcuni possibili impegni.

# Dire, fare, pensare...

## Che cosa può dare fastidio?

■ Si sente dire spesso che un certo modo di promuovere l'economia, soprattutto a livello mondiale, risulta essere "disumanizzante". Per molti versi è vero. Come pure è vero che i tentativi per umanizzare l'economia spesso falliscono. Perché? Che cosa impedisce di rendere più umani i meccanismi che regolano l'economia? Sono le domande che sembra porsi anche papa Francesco in un passo dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*:

La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia. Altre volte accade che queste parole diventino oggetto di una manipolazione opportunistica che le disonora. La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato. La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo.

(*Evangelii gaudium*, n. 203)

- Che cosa sembra dare tanto fastidio, secondo papa Francesco? Ti pare che abbia ragione?
- I temi che tocca papa Francesco (distribuzione dei beni, difesa dei più deboli...) ti sembrano davvero decisivi? Ce ne sono altri che meriterebbero di essere approfonditi?
- Pensi che la Chiesa abbia il diritto di occuparsi di economia e di suggerire criteri secondo i quali agire, oppure i suoi interventi in questo campo ti sembrano ingerenze inutili o addirittura dannose?
- Dopo il fallimento dell'economia socialista, il sistema capitalista sembra essere l'unico protagonista del mondo economico. Va bene così? Bisogna introdurre correzioni? Ci sono alternative?

## Quando l'ingiustizia uccide i bambini

■ Il rapporto annuale dell'Unicef sulla Condizione dell'infanzia nel mondo 2016, intitolato *La giusta opportunità per ogni bambino*, traccia «un quadro preoccupante per ciò che il futuro riserva ai bambini più poveri del mondo, a meno che i governi, i donatori, le organizzazioni internazionali e del mondo economico non accelereranno i propri sforzi a favore dei bisogni di questi bambini».

Nella sintesi del documento predisposta dal sito italiano dell'Unicef, si rileva:

La prospettiva più incerta è nell'Africa Subsahariana, dove almeno 247 milioni di bambini – 2 su 3 – vivono in condizioni di povertà multidimensionale, privati di ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere e svilupparsi, e dove circa il 60% dei giovani tra i 20 e i 24 anni che appartiene al quinto più povero della popolazione, ha meno di quattro anni di scolarizzazione alle spalle.

Stando alle tendenze attuali, secondo il rapporto, entro il 2030, in Africa si verificheranno diversi fenomeni negativi. Si concentreranno qui metà delle morti tra 0 e 5 anni per cause prevenibili (stimate in 69 milioni di bambini per il periodo 2016-2030).

Saranno africani oltre metà dei 60 milioni di bambini in età da scuola primaria che non frequenteranno le scuole e il 90% dei bambini che a quell'epoca vivranno in condizioni di povertà estrema si troveranno in Africa.

([www.unicef.it](http://www.unicef.it))

- È evidente la necessità di studiare soluzioni praticabili al problema della fame. Che cosa si può fare per incentivare lo sviluppo? Quali decisioni dovrebbero essere prese?
- Noi, nel nostro piccolo, che cosa possiamo fare? Prova a delineare alcuni possibili impegni.

